

Papetto: "lasciate emergere il vostro stile"



In casa Fiarc è un personaggio che non passa inosservato. Giuseppe Bianchi lo si può trovare ovunque e in qualità di coordinatore ed istruttore dispensa saggi consigli, oltre a difendere e a tutelare i valori del tiro istintivo. Infaticabile, cura persino un programma di recupero attraverso lo sport di ragazzi che vivono negli agglomerati urbani più degradati di Roma.

In questo numero incontriamo un altro grande arciere della Fiarc, un campione naturalmente, ma ancor più un eclettico personaggio che vale davvero la pena conoscere più a fondo. Si chiama Giuseppe Bianchi, e questo forse sfugge a qualcuno... ma "Papetto" lo conoscono davvero tutti. Milita nella Fiarc da quasi 10 anni e lo puoi trovare ovunque: sui campi di gara, ovviamente, o ad un torneo storico, o ancora ad insegnare ai futuri istruttori, come pure in Assemblea federale, dove interviene serio, se pur sfoderando un simpatico dialetto romanesco.

Non è sfuggito neppure alle Commissioni stile di tiro, dove cerca di difendere e tutelare il tiro istintivo. Ma lo puoi trovare anche alla Fiera di Roma o ad altre manifestazioni a far tirare migliaia di persone.

Ha coordinato per anni il lavoro dei capicaccia del Lazio, non disdegnando neppure gli incarichi del Comitato regionale.

Adesso è coordinatore ed istruttore degli istruttori regionali sempre nel Lazio.

Ha fondato una compagnia, la 12 Hill, ed una scuola di tiro tradizionale che prende sempre il nome dal mitico Howard Hill.

Ha aperto ed allestito due campi di tiro, uno per le gare ed uno per la scuola. Insegna a tirare ai bambini nelle scuole ed è insegnante e coordi-

natore didattico in un importante progetto, finanziato dall'Unione europea, che porta il nome di "Urban". Si tratta di un programma di recupero, attraverso lo sport, di ragazzi che vivono negli agglomerati urbani più degradati della capitale.

Tiene corsi di perfezionamento per arcieri già esperti. Lavora con gruppi di handicappati psichici, mentre già si delinea un progetto per i non vedenti. Sta anche scrivendo un libro sull'arcieria tradizionale.

Nel frattempo alleva anche dei bellissimi pastori del Caucaso e nel tempo libero realizza splendidi monili artigianali, ispirati naturalmente al mondo dell'arcieria. A questo punto potrebbe anche apparire superfluo ma diciamo anche questo: durante l'ultima stagione sportiva si è regalato una "doppietta" eccezionale... Primo posto agli Europei nella categoria longbow e riconferma del titolo di campione italiano con l'arco storico. Niente male vero? Giuseppe ha 38 anni, vive a Cave in provincia di Roma, dove è nato, è sposato con Daniela e ha un figlio di nove anni di nome Enea.

Tua moglie cosa dice di tutte le attività che svolgi?

«Fortunatamente Daniela è una donna davvero in gamba, senza la sua collaborazione e infinita pazienza, tutto questo non si sarebbe mai potuto realizzare».

Papetto... arciere a trecentosessanta gradi: l'arco ed il suo mondo sono diventati la tua stessa vita. Quando vi siete incontrati e quando hai capito che questo sport sarebbe diventato per te così importante?

«Ho iniziato nel 1991, incredibilmente, con un compound. Ero affascinato dalla meccanica di quel tipo di arco ma non percepivo le giuste sensazioni durante il tiro. Poi ebbi modo di provare un arco di legno e capii subito che quella era la

mia strada. Certo non immaginavo né sognavo i risultati di oggi. Da allora ho acquisito molta più tecnica, molta conoscenza ma una cosa è rimasta sempre la stessa e con qualunque tipo di arco, cioè il modo di tirare, emerso da me spontaneamente senza forzature, qualcosa di atavico, come se l'avessi fatto da sempre».

È questo tuo percorso che cerchi di riprodurre nella tua scuola di tiro tradizionale?

«Sì, cerco sempre di non forzare gli allievi e lasciare che emerga spontaneamente l'arciere che è in loro».

Gli insegno a seguire il volo della freccia, testimone delle loro azioni. Una frase in particolar modo mi ha colpito e cerco di trasmettere: "puoi non colpire ma non puoi non tirare". Cerco di insegnare più che la tecnica la filosofia, lo spirito del vero tiro istintivo. Non per niente il motto della scuola è "per colpire il cuore, devi tirare con l'anima". Faccio questo con grande passione, in fondo mi sento più insegnante che campione».

Parlaci di come costruisci un bel tiro.

«È chiaro che alla base c'è una buona tecnica, capacità di concentrazione ed il resto lo fa la mente, l'inconscio, l'altro me stesso. La cosa veramente difficile è il fidarsi sempre di "lui". Soprattutto quando ci sono di mezzo i punteggi o i titoli altisonanti. È lì che i dubbi e le paure ci offuscano la mente e possono rendere il bersaglio impossibile da colpire».

Hai tirato tutto l'anno con l'arco storico e dopo solo pochi giorni di allenamento con il longbow ti sei presentato agli Europei e hai vinto. Come è possibile?

«Anche con lo storico nell'agosto del 1999 feci lo stesso. Venivo dai Mondiali in Germania dove avevo tirato come sempre con il longbow. Per una serie di motivi avevo tirato senza passione e senz'anima e naturalmente il risultato fu pessimo».

Poi, un po' per stimolo, un po' per ricominciare e un po' per gioco, presi in mano un arco di legno del tedesco K.Vogele precedentemente acquistato ma mai usato. Il mercoledì preparai le frecce ed il sabato ero a Madesima. Il resto lo sapete. Il discorso è legato a ciò che dicevo prima, al modo di tirare. Quando si tira "spontaneamente", l'attrezzo non conta, che sia un ricurvo, un longbow o uno storico (ferma restando la diversa resa di questi archi). Di conseguenza, se pur importantissimo, l'allenamento è molto relativo se paragonato alla parte psicologica del tiro».

Che cosa intendi per un buon allenamento?

«Parto dal presupposto che bisogna essere in grado di gestire con grande sicurezza fisica l'attrezzo con cui si tira. Dopo anni di esperienza e di prove sono convinto che sia sufficiente tirare una o due volte alla settimana. Più spesso potrebbe persino essere deleterio, soprattutto se non ci si allena correttamente. Io divido l'allenamento in due fasi principali. Nella prima tiro molte serie di frecce nel pratical, curando la concentrazione, la posizione, il rilascio, il volo della freccia, il raggruppamento, ecc. Nella seconda fase tiro poche frecce nel percorso, aggiungendo le difficoltà dal bosco, le pendenze, i tiri a tempo e tutto quanto simili una gara. È importante tirare solo tre frecce a piazzola. Questo è fondamentale per la costruzione mentale dell'arciere che è in noi. Le frecce che cantano sono solo tre (o per meglio dire la prima). Tirandone sei avremmo invece la falsa soddisfazione di aver colpito, mentre in verità dalla terza in poi non contano nulla... dobbiamo sentire l'amaro in bocca quando ce lo meritiamo per non trovarci in gara disillusi, a dire a noi stessi e agli altri "eppure in allenamento questi tiri non li sbagliavo mai!"».

Raccontaci la vittoria europea, si è trattato di un titolo sudato?

«Sì, sicuramente più di altri. Il primo giorno dopo un buon tracciato ero terzo dietro a due francesi. Nel 3D del secondo giorno, ho guadagnato la



prima posizione. Il terzo giorno di gara ho capito subito che c'era qualcosa in me che non andava. Non riuscivo a concentrarmi sullo spot e così sono precipitato al quarto posto. L'ultimo giorno dovevamo confrontarci in un percorso (la mia gara preferita) in cui cercavi di calarmi con la giusta determinazione, con l'intento di tirare solo a "colpire il cuore" senza pensare ai punteggi. Ogni piazzola è stata storia a sé e piano piano ho recuperato quella cinquantina di punti che mi separavano dal primo, per distanziarlo poi a fine gara di altri quaranta».

Poi hai ripreso l'arco storico e sei andato a riconfermarti campione italiano della categoria... e adesso?

«E adesso voglio provare con il ricurvo. Mi stimola l'idea di affrontare un'altra sfida, di fare un'esperienza nuova e magari di togliermi qualche soddisfazione anche con quello».

Fra questi tre tipi di arco, ce n'è uno che senti più tuo?

«Lo storico è quello che preferisco, che sento più vicino al mio modo di essere e di tirare. Più si riducono le prestazioni, più l'attrezzo è primitivo e più si vanno ad esaltare caratteristiche proprie del tiro istintivo».

È importante curare personalmente la propria attrezzatura?

«Certamente, anche nel fare una freccia ci metti la tua energia, la tua anima e questo fa parte del modo di essere arciere di cui parlavamo».

Soddisfa la curiosità di molti, svelandoci la tua, o meglio le tue attrezzature.

«Come longbow ho un arco di Veriano Marchi ed uno di Amato Rossi. Lo storico è del tedesco K.Vogele e ne ho anche un altro in giunco, molto primitivo che ho costruito io stesso e con il quale ho vinto talune gare. Infine, per stimolare la mia nuova passione, mi sono comprato un ricurvo di Danilo Rosini, un Rapace ed un altro ancora di Rossi».

E le frecce?

«Con il longbow tiro delle aste di cedro di Pino (Pino - Giuseppe - di Prima intendo, mio avversario e fornitore). Del diametro di 23/64, con punte da 100 grani e penne da cinque pollici e mezzo, elicoidali. Per lo storico, frecce più leggere, diametro 5/16, 80 grani in punta, stesso impennaggio. Mentre per il ricurvo ho preparato aste in alluminio piuttosto pesanti, sempre con impennaggio pesante».

Alla Federazione hai dato tanto, come dicevamo all'inizio. C'è qualcosa che vorresti chiedere?

«Mi piacerebbe che in qualche modo riconoscesse il lavoro delle scuole di tiro tradizionali, come la mia, dove si salvaguarda quello che era lo spirito iniziale della Fiarc, quel tiro istintivo che ci contraddistingue dandoci motivo di esistere. Così come si potrebbe creare una tipologia di gara che esaltasse le caratteristiche proprie di questo tipo di tiro, quali la velocità, l'istinto e la filosofia stessa in esso contenuta».

Purtroppo lo spazio a nostra disposizione per quest'intervista è finito, mentre le cose di cui parlare con te sarebbero ancora molte. Che ne dici se rimandiamo il seguito alla tua prima vittoria importante anche con il ricurvo?

«Va bene. Speriamo di leggerlo»...

Ne sono più che convinta. Chi tira con l'anima, finisce sempre per colpire il cuore.

Francesca Capretta



BOWMAKER
Parazzi Marco



Esegue a richiesta
e personalizza a mano,
solo Take-Dawn.
Massima affidabilità

Tel. 035/513428
Cell. 0338/3961095

Via Provinciale, 118
24022 Alzano Lombardo
(Bergamo)